




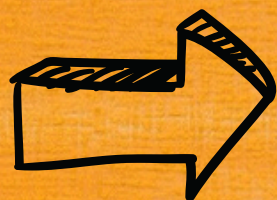
Capitolo 5:12-21

“PERCIÒ, COME PER MEZZO DI UN SOLO UOMO IL PECCATO È ENTRATO NEL MONDO, E PER MEZZO DEL PECCATO LA MORTE, E COSÌ LA MORTE È PASSATA SU TUTTI GLI UOMINI, PERCHÈ TUTTI HANNO PECCATO...”

Per mezzo di Lui abbiamo:

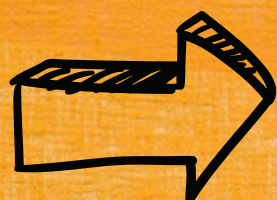
- 
- Pace con Dio
 - Accesso alla grazia di Dio
 - Giustificazione
 - Salvezza dall'ira
 - Riconciliazione con Dio
 - Salvezza mediante la Sua vita
 - Ci gloriamo in Dio





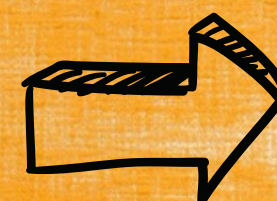
La prima divisione della lettera: benedizioni assicurate al credente **per mezzo** di Cristo.

La seconda parte: sviluppa le benedizioni che appartengono al credente **in** Cristo.



La prima parte: tratta la questione dei nostri peccati e della nostra colpa.

La seconda: la questione del nostro stato.



Prima parte: Cristo morto per noi.

Seconda parte: Noi morti con Cristo.

**Paolo non parla più di ciò che abbiamo fatto,
ma di ciò che siamo per natura. Non del
frutto cattivo, ma dell'albero cattivo che
produce il frutto.**



Differenza tra peccati (plurale) e peccato (singolare)

L'espressione i peccati si riferisce alle azioni, pensieri, desideri malvagi che possiamo avere commesso.

Rimedio: morte di Cristo per noi.

Attraverso la fede nel sangue di Cristo, siamo stati:

- riscattati (Romani 3:24);
- perdonati (Romani 4:7);
- giustificati (Romani 5:9);
- riconciliati (Romani 5:11)

Il sangue di Cristo è menzionato in ognuno di questi riferimenti.

L'espressione peccato (singolare) è il principio, l'essenza stessa del male, che è entrato nel mondo dopo la caduta.

Rimedio: nostra morte con Cristo.

In Cristo siamo liberati dal nostro legame con il peccato (Romani 6) dall'autorità della legge (Romani 7) e dalla potenza dell'attività del peccato per mezzo dello Spirito di Dio (Romani 8:2).





**I PECCATI SONO MANIFESTAZIONI
DEL PECCATO**

**I PECCATI RIGUARDANO CIÒ CHE
ABBIAMO FATTO
IL PECCATO CIÒ CHE NOI SIAMO**

**I PECCATI SONO I FRUTTI CATTIVI DI UN ALBERO
IL PECCATO È LA RADICE DI QUESTO
CATTIVO ALBERO**

**I PECCATI SONO AZIONI MALVAGIE
IL PECCATO HA A CHE FARE CON
LA NATURA MALVAGIA**

**I PECCATI POSSONO ESSERE PERDONATI
IL PECCATO DEVE ESSERE CONDANNATO**

Capitolo 5:12

QUESTO PARAGRAFO PRESENTA LA NOSTRA NUOVA POSIZIONE IN CRISTO IN CONTRASTO CON LA NOSTRA VECCHIA POSIZIONE IN ADAMO.

Il "peccato" è il principio malvagio dell'"iniquità", è la creatura che fa la propria volontà in opposizione a Dio. È entrato nel mondo attraverso la disobbedienza di Adamo. La morte ne è stata la conseguenza in giudizio.

"Nel giorno che ne mangerai certamente morirai" → morte spirituale, separazione da Dio.

"Sei polvere e in polvere ritornerai" → morte fisica.

La Parola indica che ogni uomo che nasce in questo mondo è peccatore per natura, in quanto eredita una natura peccatrice (es. Efesini 2:1-3; Salmo 51:5).

Condannati in Adamo

Ci sono due capostipiti: Adamo e Cristo dai quali discendono due razze.

RAZZA: È insieme di persone con caratteristiche ereditarie comuni.

1. È tramite lo stesso principio che la salvezza (e ogni altra benedizione ad essa connessa) ci ha raggiunto in Cristo.
2. L'uomo è inescusabile indipendentemente dall'operato di Adamo.
3. Ogni uomo nella stessa posizione di Adamo avrebbe fallito proprio come lui.

Il primo Adamo ha condannato la sua razza al peccato e alla morte, l'ultimo Adamo ha preso su di sé le conseguenze di quel fallimento e soddisfatto e giusto esigenze della santità di Dio. La salvezza, in ogni suo aspetto possibile, è frutto di tutto ciò ha prodotto.

Capitolo 5: 13 - 17

Questa è una parentesi nella quale è evidenziato:

- **Il principio malvagio del peccato e le sue conseguenze che esistevano anche prima del periodo della legge.**
- **Adamo come un'immagine di Cristo in quanto "capostipite" di una razza.**
- **Il peccato di Adamo che ha colpito tutta la sua razza → Adamo era stato creato a immagine e somiglianza di Dio (Genesi 5:1). Dopo il peccato è detto che "Adamo generò un figlio a sua immagine e sua somiglianza" (Genesi 5:3).**
- **Ciò che Cristo ha fatto è a favore di tutti coloro che Gli appartengono.**

Adamo, era sottoposto ad un unico comandamento al quale ha disobbedito.

Dopo circa 2500 anni, la legge fu data da Dio al popolo di Israele per mezzo di Mosè. Tra Adamo e Mosè non c'era nessuna legge data da Dio con specifici comandamenti.

Domanda: l'uomo può essere condannato per aver fatto ciò che non è stato proibito?

Risposta: Il peccato non viene imputato all'uomo come trasgressione quando non c'è una legge. Ciò non significa che DIO non può considerare l'uomo un peccatore, ma semplicemente che non lo considera un trasgressore di un comandamento conosciuto (v.13).

Tuttavia, peccando, egli manifesta la sua propria volontà in opposizione e indipendenza rispetto a Dio.

Conseguenza del peccato: la morte.

Prova che il peccato era nel mondo anche prima della legge: "La morte ha regnato da Adamo fino a Mosè" (v.14).

Esiste un'altra razza, una nuova razza, con un altro capo, di cui Adamo era solo "la figura":

Cristo



Cristo è anche chiamato **“l'ultimo Adamo”** (1 Corinzi 15:45).

Il primo Adamo è terreno, l'ultimo Adamo o “secondo uomo” venuto dal cielo è Cristo. Ad essi sono collegate due famiglie, due razze.

L'effetto della grazia attraverso Cristo, sopravanza l'effetto del peccato introdotto da Adamo.

VERSETTO 15

La grazia di Dio ha abbondato rispetto al peccato di Adamo. Se il peccato di Adamo ha portato la morte alla sua stirpe (tutti gli uomini), la grazia di Dio ha portato il dono della vita, attraverso Gesù Cristo, a tutta la Sua “stirpe” (quelli che credono).

VERSETTO 16

La giustificazione abbonda sul giudizio. L'unica trasgressione di Adamo sottoponeva tutti gli uomini al giudizio di Dio. Il dono di Dio si manifesta giustificando gli uomini che si ravvedono a fronte di molte trasgressioni.

VERSETTO 17

La vita abbonda sulla morte. La morte ha regnato a causa della trasgressione di uno solo, Adamo.

“Coloro che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo di uno solo, Gesù Cristo”.

Nel futuro regneranno con Cristo. Al presente la grazia rende possibile ai credenti di regnare nella vita attraverso Cristo.

Dopo la parentesi dei v.13-17 viene ripresa l'argomentazione del versetto 12.

“Dunque, come con una sola trasgressione la condanna si è estesa a tutti gli uomini, così pure, con un solo atto di giustizia, **la giustificazione che dà la vita si è estesa a tutti gli uomini.** Infatti, come per la disubbidienza di un solo uomo i molti sono stati resi peccatori, così anche per l'ubbidienza di uno solo i **molti saranno costituiti giusti.**”
v.18-19

VERSETTO 18

Conseguenza di un singolo atto di Adamo e risultato di un singolo atto di Cristo.

VERSETTO 19

Chi appartiene ad Adamo (peccatori), chi a Cristo (giusti).

NOTA BENE LA DIFFERENZA

V.18 La **propiziazione** mette in luce l'aspetto divino della Sua opera. In questo senso essa include ogni uomo, infatti è questa l'intenzione di DIO. Come atto non riguarda l'applicazione ai casi individuali.

V.19 La **sostituzione** mette in luce una verità connessa alla responsabilità umana: Egli è morto come sostituto per tutti coloro che credono.

VERSETTO 20 - 21

Quando la legge è stata data, l'uomo era già peccatore ed essa ha solo messo ancora più in risalto questo fatto. Ma la grazia è maggiore. Per noi non è più vero che il peccato regna mediante la morte. La grazia regna mediante la giustizia.

Riassumendo:

COME CREDENTI NEL SIGNORE GESÙ, NON SIAMO PIÙ IDENTIFICATI IN ADAMO, CON TUTTO CIÒ CHE QUESTO COMPORTA (PECCATO-MORTE), FACCIAMO PARTE DI UNA NUOVA FAMIGLIA CHE È IDENTIFICATA DA UN NUOVO CAPO: CRISTO ED È IN UN REGNO DI VITA.

PER IL CREDENTE “IL REGNO DELLA VITA IN CRISTO”, HA PRESO IL POSTO DEL REGNO DEL PECCATO E DELLA MORTE IN ADAMO.



Capitolo 6



“PERCHÉ IL SALARIO DEL PECCATO
È LA MORTE, MA IL DONO DI DIO È
LA VITA ETERNA IN CRISTO GESÙ,
NOSTRO SIGNORE.”

CAPITOLO 6:23



“Dove il peccato è abbondato la grazia è sovrabbondata” Romani 5:20.

Possiamo quindi continuare a peccare, in modo che la grazia di Dio possa essere esaltata?

**“Rimarremo forse nel peccato affinché la grazia abbondi? No di certo!”
(v.1)**

Paolo respinge questo ragionamento e dichiara che è impossibile vivere servendo ciò a cui si è morti.


“Noi che siamo morti al peccato, come vivremmo ancora in esso?” (v.2)

Principio base: non possiamo morire rispetto a qualcosa e allo stesso tempo vivere in essa.

Continuare a vivere nel peccato sarebbe un oltraggio a quelli che sono i caratteri morali di Dio e significherebbe non avere compreso lo scopo della salvezza.

“O ignorate forse che tutti noi, che siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte?” (v.3)

Per illustrare questo insegnamento viene introdotto il segno del battesimo ed il suo significato.



**NON POSSIAMO MORIRE
RISPETTO A QUALCOSA E ALLO
STESSO TEMPO VIVERE
IN ESSA!**

Il battesimo

**NEL BATTESIMO SIAMO IDENTIFICATI CON LA MORTE DI CRISTO, IN MODO
DA POTER CONDIVIDERE LA POSIZIONE IN CUI LA SUA MORTE CI PONE
RISPETTO AL PECCATO E AL MONDO.**

Il battesimo è un simbolo di morte e sepoltura. Un uomo morto ha terminato la vita dominata dal peccato in cui viveva un tempo, e l'uomo sepolto è scomparso dalla vista del mondo in cui viveva.

“Siamo dunque stati sepolti con lui mediante il battesimo nella sua morte, affinché, come Cristo è stato risuscitato dai morti mediante la gloria del Padre, così anche noi camminassimo in novità di vita”. (v.4)

Lo scopo della liberazione da una vita dominata dal peccato è quello di poter camminare in novità di vita alla gloria del Padre.

Questa vita è presentata in Cristo risorto.

“Perché se siamo stati totalmente uniti a lui in una morte simile alla sua, lo saremo anche in una risurrezione simile alla sua”. (v.5)

Siamo identificati con la Sua morte. “Saremo” uniti in una risurrezione simile alla sua. Avremo corpi gloriosi simili al Suo. Ma prima, su questa terra, abbiamo una nuova vita che si manifesta in un nuovo cammino.



Ricapitolando:

Con il battesimo dichiariamo che ci siamo lasciati alle spalle il vecchio modo di vivere e che il nostro sguardo si è sollevato sopra l'orizzonte della vita in questo mondo. Nei versetti 4 e 5 troviamo:



IL PASSATO:
immersi nelle acque
del battesimo



IL PRESENTE:
cammino in novità di
vita



IL FUTURO:
la partecipazione alla
risurrezione dei credenti

È stato fatto riferimento al battesimo per illustrare la verità che noi siamo morti con Cristo. Ora viene illustrato il fatto fondamentale di cui il battesimo è solo il simbolo.

Abbiamo già considerato la morte di Cristo in relazione ai nostri peccati e al loro perdono. Qui ne troviamo l'applicazione alla nostra natura peccatrice, la radice di tutti i peccati che abbiamo commessi.

“Sappiamo che il nostro vecchio uomo è stato crocifisso con Lui” (v.6a)

Cos'è il vecchio uomo? È ciò che noi eravamo nella nostra condizione come figli di Adamo.

Il giudizio del vecchio uomo non è una nozione teorica, è una realtà, un fatto che è avvenuto alla morte di Cristo. È reale quanto lo è l'espiazione dei nostri peccati. Noi dobbiamo appropriarcene per fede.

“Affinché il corpo del peccato fosse annullato” (v.6b)

Non soltanto i peccati del credente sono cancellati dal sacrificio di Cristo, ma che tutto il “corpo del peccato” il “vecchio uomo” intero (v. 6), “la carne” (7:5), “il corpo della carne” (Colossesi 2:11), l' “io”, la vecchia natura nella quale eravamo come figli d'Adamo (Galati 2:20), tutto questo è “crocifisso”, “morto” e “seppellito” per mezzo della morte del Signore e che noi siamo stati seppelliti con Lui; e il battesimo è la figura che Dio ci dà di questo fatto.

La conseguenza è che noi non serviamo più al peccato; infatti colui che è morto è libero dal peccato.

“Infatti colui che è morto è libero dal peccato” (v.7)

Proprio come un morto è inconsapevole e non risponde alle cose che lo circondano, così il credente è libero da qualsiasi obbligo di servire il peccato, perché è morto al peccato nella morte di Cristo.

Mettendo insieme i versetti 6 e 7 facciamo il primo passo per sperimentare la liberazione: “conoscere”.

“Sapendo che Cristo risuscitato dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di Lui. Poiché il Suo morire fu un morire al peccato, una volta e per sempre, ma il Suo vivere è un vivere a Dio” (v. 9-10).

Cristo è risuscitato, ha vinto la morte. Non solo vivremo con Lui, ma vivremo dove Lui vive, nella sfera della risurrezione. Una regione in cui la morte non ha più alcun potere.

Il Signore Gesù nella Sua vita perfetta e nella Sua natura non ha mai avuto nulla a che fare con il peccato, ma alla croce si è fatto completamente carico della questione del peccato. Avendo subito il giudizio di Dio sul peccato, egli è morto al peccato, ma è vivente a Dio.

“Così anche voi fate conto di essere morti al peccato, ma viventi a Dio, in Cristo Gesù”. (v.11)

I risultati della morte di Cristo devono avere degli effetti pratici sulla nostra vita presente. Per il passato abbiamo visto che il nostro vecchio uomo è stato crocifisso con Cristo (v.6). Guardando al futuro abbiamo una prospettiva di risurrezione e gloria (v.8-10). Per il tempo in cui siamo sulla terra il credente si deve vedere come Dio lo vede: morto al peccato.





Siccome siamo in un mondo che è sotto il dominio del peccato, siamo chiamati a vivere facendo conto di essere morti al peccato.

“Non regni dunque il peccato nel vostro corpo mortale per ubbidire alle sue concupiscenze” (v.12)

Il peccato è la determinazione a compiere la propria volontà, soddisfacendo la concupiscenza. Nei nostri corpi mortali il principio del peccato continua ad operare. Finché non realizziamo di essere morti al peccato, la liberazione dal suo dominio non verrà sperimentata.

“Non prestate le vostre membra al peccato, come strumenti d'iniquità; ma presentate voi stessi a Dio, come di morti fatti viventi, e le vostre membra come strumenti di giustizia a Dio”. (v.13)

Liberati dalla potenza del peccato, i nostri corpi non saranno degli “strumenti di iniquità”, ma saranno consacrati a Dio per la Sua gloria.

“Infatti il peccato non avrà più potere su di voi; perché non siete sotto la legge ma sotto la grazia”. (v.14)

Non dobbiamo più rispondere ad un sistema legale, ma siamo al beneficio della grazia di Dio che ci ha introdotti in un nuovo regime e ci sostiene nel cammino. Abbiamo una reale libertà in Cristo.

*Non è il compimento legale di alcune prescrizioni, ma una vita nella gratitudine per la grazia manifestata.
Non siamo più sotto la legge ma sotto la grazia.*

A questo punto si pone un'altra questione.
“Peccheremo forse perché non siamo sotto la legge, ma sotto la grazia? No di certo!” (v.15)

I pensieri di Dio sono opposti a quelli della carne.

Dio dice:
“Dove il peccato è
abbondato la grazia è
sovrabbondata”



La carne dice:
“pecchiamo perché la
grazia abbondi”.

Dio dice:
“Voi non siete sotto la
legge, ma sotto la grazia”



La carne dice:
“pecchiamo perché non siamo più
sotto la legge, ma sotto la grazia”.

“Non sapete voi che se vi offrite a qualcuno come schiavi per ubbidirgli, siete schiavi di colui a cui ubbidite: o del peccato che conduce alla morte o dell'ubbidienza che conduce alla giustizia?” (v.16)

Due alternative: si può essere sottomessi al peccato che conduce alla morte o dell'ubbidienza che conduce alla giustizia.

Guardando al passato “eravamo schiavi del peccato” MA “abbiamo ubbidito di cuore all'insegnamento che è stato trasmesso.” (v.17)
L'insegnamento trasmesso riguarda Cristo, la Sua opera e le conseguenze di essere sotto l'influenza di Cristo come Signore e Maestro, in sintesi il messaggio dell'Evangelo.



QUINDI “Liberati dal peccato siamo diventarti servi della giustizia” (v.18)

“Parlo alla maniera degli uomini, a causa della debolezza della vostra carne; poiché, come già prestaste le vostre membra a servizio dell'impurità e dell'iniquità per commettere l'iniquità, così prestate ora le vostre membra a servizio della giustizia per la santificazione” (v.19)

L'espressione essere schiavi della giustizia NON vuol dire che siamo passati da una schiavitù ad un'altra. Paolo spiega che “sta parlando alla maniera degli uomini”.

Pertanto l'espressione “servi della giustizia” è utilizzata per enfatizzare il contrasto tra due situazioni, tra il presente ed il passato.

“Come già” Passato → **“prestaste le membra al servizio dell'impurità e dell'iniquità”.**
Risultato → commettere l'iniquità.

“Ora” Presente → **“prestate le vostre membra a servizio della giustizia.”**
Risultato → santificazione pratica.



Essere servi
della giustizia non
è una miserevole
schiavitù, ma
una felice libertà.

Passato

“Perché quando eravate schiavi del peccato, eravate liberi riguardo alla giustizia. Quale frutto dunque avevate allora? Di queste cose ora vi vergognate, poiché la loro fine è la morte” (v.20-21)

Come servi del peccato eravamo schiavi delle passioni della carne e non potevamo compiere la volontà di Dio. “Eravamo liberi riguardo alla giustizia”. Delle cose che compivamo ora ci vergogniamo.

Che frutto portavamo? Dove eravamo condotti? Verso la morte.

Presente e futuro

“Ma ora, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, avete per frutto la vostra santificazione e per fine la vita eterna; perché il salario del peccato è la morte, ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore” (v.22-23)

Liberati dal peccato e fatti servi di Dio.

Frutto presente: santificazione. Vivere per Dio porta un frutto nel presente di giustizia e santità.

Quale fine? La vita eterna. Godremo della vita di Dio. In tutta la sua pienezza e gloria, dove non solo la potenza del peccato non potrà mai farsi sentire, ma dove la presenza del peccato non vi sarà più.

Ogni uomo merita la morte, come salario del peccato. Dio, in grazia, offre qualcosa che non può essere acquistato:

LA VITA ETERNA

Che Dio ci dona in Cristo Gesù nostro Signore. Tutte le benedizioni che Dio ci elargisce sono in Cristo. Dio ci vede identificati con Lui è per questo che ci può donare la vita eterna

Nota:

Nella lettera ai Romani la vita eterna è considerata come il compimento di un piano. Negli scritti di Giovanni, la troviamo come qualcosa che i credenti posseggono già al presente. Queste due visioni non sono in contrasto. Quanto possediamo ora, riguardo alla Sua essenza, sarà la nostra parte nella Sua pienezza, quando saremo nell'eternità.

SALARIO ≠ DONO

L'ultimo versetto ci dà un breve riassunto dell'argomento. Non possiamo servire il peccato senza riceverne il salario, che è la morte.

La morte si è abbattuta sull'uomo quando, a causa del peccato, è stato completamente separato da Dio.

- Morte fisica: avviene quando il corpo è separato dalla parte spirituale dell'uomo.
- Morte seconda: è la separazione definitiva dell'uomo perduto da Dio.

La vita eterna è un dono. Possiamo ben gloriarci della vita eterna che Dio ci ha dato gratuitamente e appropriarci di tutto ciò che essa produce. È posta davanti a noi come il culmine di una vita vissuta per Dio in questo mondo come Suo dono in Cristo Gesù nostro Signore.

Il peccato paga un salario; Dio dona.

Veniamo incoraggiati a vivere una vita gradita a Dio, mentre è escluso il pensiero legale di ottenere la vita eterna come ricompensa del servizio.

